

Enzo TRAVERSO, *La tirannide dell'io. Scrivere il passato in prima persona*, trad. it. di Luca Falaschi, "Tempi nuovi", Roma-Bari, Laterza, 2022, pp. 182.

Uscito nella prima edizione in francese con il titolo *Passé singuliers. Le "je" dans l'écriture de l'histoire*, il volume rappresenta un autorevole intervento su una questione fondamentale del lavoro storiografico: il rapporto fra soggetto e oggetto nella scrittura della Storia. Enzo Traverso, che scrive e pubblica in francese, è un contemporaneista molto prolifico, particolarmente attento ai grandi sconvolgimenti del secolo scorso. Formatosi in Francia, ha svolto la carriera accademica presso la Facoltà di Scienze politiche all'Université de Picardie e l'École des hautes études en Sciences Sociales di Parigi. Attualmente è professore della Cornell University, Ithaca (NY). In verità la traduzione italiana del titolo potenzia il senso dell'espressione originale, perché l'autore non parla precisamente di "tirannide", quanto piuttosto sembra assumere un atteggiamento tra il curioso e il preoccupato davanti allo smarrimento dell'acribia dello storico. La tesi fondamentale del volume è che il paradigma della soggettività, che pervade l'intera società contemporanea, sia entrato anche nel modo di fare Storia, modificando l'approccio sul quale ha poggiato a lungo la nostra comprensione del passato.

Per meglio chiarire la sua posizione, l'autore parte da lontano. Egli intravede gli albori della rottura del modello di scienza storica (di matrice positivista) già nel tentativo, promosso dalla *moi-histoire* (ego-storia) di Jules Michelet, di dialogare con il passato attraverso una certa immedesimazione con i protagonisti di un'epoca data. La *Einfühlung* (immedesimazione, empatia) di Leopold von Ranke e l'*Erlebnis* (esperienza vissuta) di Wilhelm Dilthey hanno seguito una direzione analoga. Accanto alla figura del letterato definito "Narciso romanziere", a giudizio di Traverso, si è consolidata quella del "Narciso storico", le quali poi hanno finito con il confondersi. Se nelle opere letterarie Proust, Kafka, Conrad, Svevo, Pirandello hanno espresso la propria soggettività al fianco dei propri personaggi, altrettanto è accaduto nella storiografia: ad aprire la strada, il famoso saggio di Lawrence Stone sul "ritorno al racconto", pubblicato nel 1979.

In seguito, la tendenza è stata rafforzata dalla proliferazione di autobiografie degli storici: in proposito Traverso ricorda la pubblicazione degli *Essais d'ego-histoire* curati da Pierre Nora nel 1987. Quindi gli storici successivi hanno introdotto se stessi nella storia che raccontavano. È così mutato radicalmente il punto di vista della ricerca, per lunghi secoli accreditata come garante dell'oggettività, capace di allontanare tutti gli elementi di natura personale. All'opposto, negli ultimi anni si è inteso attribuire a chi scrive un ruolo attivo, se non proprio di protagonista: il risultato è il passaggio da una scrittura «in terza persona» ad una «in prima persona», in cui l'intervento dello scrittore sulla sua opera non è ritenuto arbitrario, anzi un atto di onestà.

L'io riesce a imporre la propria presenza attraverso due dispositivi fondamentali. Mediante il primo gli storici rendono sempre più esplicite le proprie scelte metodologiche in base a criteri autobiografici. Essi rinunciano a porre un filtro tra i propri vissuti e la materia trattata, con il rischio ulteriore di lasciare che i giudizi derivanti da esperienze personali giochino un ruolo rilevante all'interno della ricerca. La seconda via passa attraverso il rilievo offerto all'indagine biografica di personaggi importanti. Genere in uso da tempi molto remoti, e più recentemente riconvertito nello studio di uomini e donne 'comuni', ha acquisito legittimità scientifica nel ricondurre le vicende individuali ad aspetti più generali.

Imboccando l'una o l'altra di tali vie (o magari entrambe), in molti casi gli storici hanno inserito nella narrazione la componente emotiva, come accade nella comunicazione sociale. A sostegno della sua argomentazione, Traverso cita esplicitamente alcuni casi letterari. Nel dibattito aperto in Spagna dopo la pubblicazione del romanzo *Il sovrano delle ombre* (pubblicato in Italia da Guanda nel 2017), che Javier Cercas dedica al prozio falangista caduto nella guerra civile, egli ha sostenuto, citando Aristotele, che la «verità letteraria» si assimila alla «verità morale». Da parte sua, Traverso ritiene quello di Cercas non un romanzo storico, ma un «romanzo del presente», orientato dalle scelte dell'autore. L'elenco dei casi di forte commistione fra linguaggi letterari e narrazione storica proposto da Traverso è molto lungo e riguarda quasi esclusivamente opere di autori francesi pubblicate negli ultimi quindici anni, ambientate per lo più in scenari novecenteschi, in cui si cerca di sciogliere enigmi, di interpretare eventi pubblici o privati, di recuperare l'umanità di certe figure. Nel panorama sono inclusi anche due lavori italiani, quali *Gomorra* (2006) di Roberto Saviano, particolarmente apprezzato dal grande pubblico in virtù di una riuscita osmosi tra narrativa e inchiesta, e *Partigia* di Sergio Luzzatto (2013), che può essere letto secondo tre chiavi interpretative: contributo critico a Primo Levi, opera letteraria, indagine storiografica.

A questo punto si pone la domanda: esiste una "verità letteraria" accanto alla "verità storica"? Se sì, quale rapporto stabiliscono?

Non poche né di poco conto le cause di tale mutamento, che Traverso ritrova sia all'esterno che all'interno del dominio della storiografia. Sullo sfondo, inevitabile il peso dei grandi cataclismi del secolo scorso: i due conflitti mondiali, i totalitarismi, i genocidi, davanti ai quali il mestiere dello storico ha denunciato tutti i limiti di descrizione e di interpretazione propri dei canoni tradizionali. Per l'esorbitante numero di vittime e per la distruttività espressa, i grandi eventi del Novecento hanno preparato il terreno ad una stagione in cui la storiografia e la letteratura partecipano della stessa esigenza di testimoniare. Soprattutto con la *Shoah*, sia le vittime che carnefici vengono calati al centro della scena, in una sorta di rivalsa nei confronti di quelle azioni che avevano avuto come obiettivo la completa disumanizzazione. Con una illimitata diffusione di biografie si è cercato di restituire volti e individualità a singoli annegati nella morte di massa. Pur riconoscendo a tale pubblicistica l'innegabile merito di aver mantenuta desta la memoria, Traverso non manca di rilevarne i limiti intrinseci. Ne offre esempio, a suo giudizio, l'antesigiano cinematografico dell'operazione, *Shoah*, il

lunghissimo film (nove ore) di Claude Lanzmann (1985), in cui – a giudizio di Traverso – la storia dello sterminio degli ebrei ha ricevuto una rappresentazione «lacrimale».

A ciò si devono aggiungere almeno altri due fattori. Il primo, di matrice filosofica, il *Linguistic turn* (svolta linguistica), ha interessato le Scienze umane intorno agli anni ottanta del secolo scorso, la cui caratteristica più evidente è rappresentata dal trasferimento della riflessione filosofica dalla dimensione soggettiva della coscienza all'orizzonte del linguaggio. Non certo inedito il ritorno alla visuale individuale, soprattutto per le discipline dell'area umanistica: in ogni periodo storico che abbia avvertito lo smarrimento di valori tradizionali, l'io è stato considerato un necessario punto di ri-partenza. L'altro fattore, provocato da una decisa spinta politico-economica in senso neoliberista sempre nello stesso periodo, politicamente contrassegnato dalle coeve *leadership* del presidente USA Ronald Reagan e da Elisabeth Thatcher, premier del Regno Unito. Pur non aderendo a questa ideologia, molti individui – compresi non pochi storici – sono stati costretti a riconvertire mentalità e pratiche per adeguarle ad una dimensione competitiva simile ad una strategia aziendale. Il neoliberalismo, a giudizio di Traverso, non ha solo un valore ideologico, ma performativo. L'individualismo è un vero e proprio modello antropologico, perché, scrive Traverso, «Oggi il mondo si guarda nello schermo di uno smartphone che lo trasforma in selfie». Ne è conseguito che all'espansione dell'io ha corrisposto il restringimento del noi: le nuove scritture soggettivistiche sono l'espressione di una generazione che ha smarrito le ragioni dell'impegno politico attivo e si è ritrovata l'eredità di un tragico passato prossimo da rielaborare. Il recupero della dimensione personale e familiare del passato non sarebbe di per sé un comportamento negativo, se non comportasse la graduale perdita di significato e uso del valore collettivo. Si è andato perdendo così il valore dei “quadri sociali della memoria” (per usare l'espressione di Maurice Halbwachs) per produrre una frantumazione in “passati singolari”, richiamati dal titolo originale del volume, meno adatti alla conservazione e alla riflessione del passato.

Spostandoci nell'ambito nazionale, constatiamo che la produzione letteraria con una certa frequenza si appoggia a materiale biografico o autobiografico: nell'ultimo decennio circa la metà dei libri vincitori del Premio Strega hanno scelto come oggetto vicende di tal genere. A sua volta, il successo della narrativa memorialistica ha condizionato l'editoria storiografica, che ha visto aumentare sensibilmente il numero di titoli biografici. Biografie e autobiografie aiutano ad attirare un pubblico eterogeneo per la linearità della trama, per la potenziale identificazione con i protagonisti, senza escludere la tentazione di osservare le vicende dal buco della serratura. Ma compito dello storico è attenersi ai fatti dimostrati e dimostrabili, saper utilizzare correttamente le fonti, denunciare le rimanenti lacune conoscitive e aprire itinerari non ancora battuti senza aver la pretesa di colmare le incognite con soluzioni romanizzate.

Nonostante nel libro l'autore dichiari una posizione neutrale rispetto a questo spostamento di paradigma, i suoi numerosi rilievi rivelano un atteggiamento critico – o quanto meno di perplessità – nei confronti dell'irruzione dell'io. Secondo lui si è andati oltre alla legittima apertura alla soggettività per riequilibrare la distanza fra

distanziamento critico e identificazione empatica. Il problema è se l'affermazione del nuovo paradigma soggettivistico metta in pericolo la qualità scientifica della ricerca. Da qui la necessità di verificare, a seconda dei casi, se la sovraesposizione dell'io costituisca una risorsa o un elemento di distrazione.

La tirannide dell'io è dunque un lavoro di rilevante spessore epistemologico, che esalta la sconfinata mole di letture e la preparazione dell'autore e riesce a farsi leggere tuttavia anche da un lettore non specialista grazie ad una doviziosa quantità di esempi tratti dalla letteratura, dal cinema, dalla *fiction*. In proposito si vedano in particolare i capp. 6. *Modelli: la storia tra cinema e letteratura* e 7. *Storia e fiction*. Tra le opere menzionate, *M* di Antonio Scurati, autore di una recente tetralogia sul fascismo italiano attraverso la figura di Mussolini presto adattata in serie televisiva. È abbastanza evidente che l'argomento centrale del volume sia correlato al problema dell'uso pubblico della Storia. Procedendo in tale direzione, nel dibattito interno al volume, condotto dallo stesso autore, e in quello esterno, sviluppato per la risonanza che ha provocato, dovrebbero trovare ospitalità anche gli aspetti formativi della Storia e quindi il rapporto tra giovani e Storia. La perdita del senso della durata, o quanto meno una sua sensibile riduzione, è uno degli elementi che più chiaramente distinguono la mentalità delle generazioni più giovani dai genitori e dai nonni. Questa appare come la conseguenza più immediata di un mondo globalizzato e interconnesso, in cui per capire quanto accade è sufficiente tener presente quanto sta accadendo altrove. Se prima ci si rivolgeva al passato per spiegare il presente, oggi ci si muove in senso opposto. Ma i modi differenti di fare e vivere la Storia, singoli e collettività, dovrebbero trovare sintesi nella memoria storica, fondamento dell'identità e della coesione sociale.

Giuseppe Caramuscio